allora furono elette a socie residenti della *Pontaniana* la distinta dama duchessa di Andria Enrichetta Capece–Latro e Matilde Serao.

Oh! Pontaniana Oh! Torelli. Ma gli affari privati e pubblici di Scarfoglio andavano di male in peggio.

Perciò si scagliò inferocito contro Giacomo De Martino, scrivendo di lui: il *vicere moderno,* incline al *referendum* popolare, carezzatore di *meetins*, ma sani elleggiante, ma vicere ad ogni modo..... ha smesso di fare l'inglese

a Sorrento per fare il factotum a Napoli, dimenandosi come il diavolo nell'acqua santa, cacciandosi in tutte le quistioni, portando il suo nome in processione per tutti i giornali, concedendo la più vasta pubblicità ai suoi meno ciceroniani discorsi, come faceva ai bei tempi il compianto, ma non rimpianto Conte Giusso.

Il signor Giacomo, e come lo chiama l'onorevole La cava, il signor *jamais*... si agita... per smania di dare risalto alla propria persona, di additare in sè medesimo, agli occhi dei napolitani, una specie di loro campione temuto e vittorioso, e a quelli degli altri italiani una specie di pastore e di arbitro del popolo napolitano... Che cosa ha fatto mai l'on De Martino che ai suoi occhi giustifichi e gli conferisca l' autorità di assumere quel bizzarro tono dittatoriale o vicereale in tutte le cose napoletane?

Egli si è dato un moto infernale per l'affare dei bacini....

Si capisce: la costruzione dei bacini di carenaggio era un ottimo affare per Scarfoglio. Infatti mentre stampava nel *Mattino* articoli violenti contro l'impresa Zschokke–Terrier, scritti da von Ludwig, egli si faceva telegrafare da Roma: che il presidente della Commissione, generale Sani, aveva appianate le difficoltà; che il Ministro Genala deliberava alla detta impresa il premio di cinque milioni pagabili in sette anni dal 1895.

L'intervento De Martino faceva perdere un affare, è chiaro!

La moglie poi, Matilde Serao, già dichiarata socia di una vetusta accademia, si sentiva vecchia, lei stesso lo fa capire:

È vero farà freddo di nuovo... ci sembrerà d'essere ancora inverno, con quelle belle tramontane taglienti per cui si à tanta fame, si pranza così bene... si dorme così saporitamente. Ah detestabile scirocco che ci porti via le ultime delizie dell'inverno, della stagione più affascinante per i sensi.... sotto la pioggia noi sentiremo fiorire tutti quei fiori destinati solo oramai a farci rimpiangere la nostra giovinezza perduta.

Povera donna i disinganni della vita cominciavano a lacerarle l' anima. Si accontentava della vittoria ottenuta per mezzo del comm. Turchiarollo per la soppressione dei campanelli dei *trams*. Ella allora leggeva gli *Oiseau* di Michelet e ricordava l'*hirondelles... souvent se precipitaient tombant presque rasant la terre me si vite* relevées, *qu'on ler aurait crues lancèes d'un ressort ou dardèes d'un arc.*

Ahi poveretta! era sparita l'illusione del verso dantesco:

quali colombe dal desio portate e si gettava anche lei nel turbine della vita, e pensava forse *ai Disonesti* di Rovetta, e al ributtante eroe del fango—Augusto Laurenzi—del Butti—e nella sua intimità si consolava e scriveva:

una moglie per insignificante che sia, conta più nella vita di un uomo che qualunque altra donna intelligente fine, ardente, appassionata. Tutte queste passano: la moglie resta.

Ella è la consuetudine pare talvolta noiosa: ma è invincibile.

Si consolava dicendo: che la fedeltà dei mariti è un mito che neppure nell' Olimpio trovava origine.

Si consolava; ma il suo cuore fremeva e si sfogava con le novelle: *madame la Marquise, madame Heliotrope.*

Si sdulcinava con le ciriege *zuccarinole toste della massaria d'o riggiente ai Camaldoli* le quali non hanno il verme; non sarebbe possibile più di vivere, esclamava, se tutte le ciriege avessero il verme!

Perchè tanta ira?

Comparve sull' orizzonte una *diva* un *etoiles* dei concerti parigini, *madamoiselle Bessard,* la sventurata giovine ardente che s' innamorò di Scarfoglio.

A Matilde Serao piacque allora *L'Altro*... di Arturo Colautti perchè non veniva in scena che al terzo atto. Ma Colautti tagliò di accordo con Pasta e dell' *altro* rimase solo il *palettò*. Bellissimo quell'amante che diventa un *soprabito* esclamò Baby....

E il giorno dopo Matilde Serao partiva per Terra Santa.

Però in Napoli era rimasto *lui,* l'*uno* del dramma emozionante di Colautti, il quale *uno* quantunque legga sul volto di tutti il disprezzo, l' accusa, ha paura della constatazione definitiva, ha paura di rinunziare il dubbio, ha paura della certezza, ...

Matilde Serao intanto navigava per il paese di Cleopatra, e navigando descrive la prima

notte odorosa di maggio passata in mare;... parla dell'aria vivida mattinale in alto mare, ove è impossibile di non sentirsi prendere da quella delizia tutta fisica che nella sua delicatezza, vince le tristezze e se non le cancella le attenua, le addormenta... mentre tutto il resto dell'essere si abbandona alla freschezza carezzevole della bell' ora.... par di navigare in una grande coppa mollemente rotonda, piena d'acqua azzurra: e la gran linea d'argento schiumante, frusciante sopra il taglio medio della coppa.... ha la lucidità di una stoffa di velluto e il suo movimento non parè che un respiro.

E navigava la derelitta verso il *paese di Gesù* a bordo dell' *Apollo.*

Dopo di aver contemplato in Alessandria il Nilo nella sua forma mistica, e dopo d' essersi immersa in un sogno sacro, tantochè domanda: è il vostro lungo sogno forse o Cleopatra? dopo di aver ammirato al Cairo le botteghe francesi del *petits fours,* dei *soupris,* delle *madeleines* che attirano la golosità delle *misses* e delle *franlein*... essa navigava per Soria e Jaffa sulla costa di terra Santa, e Scarfoglio scriveva:

Un successo, un fanatismo, un delirio per la nuova stella *mademoiselle* Bessard.

Applausi e *bis* a non finire, e quel che più vale, molto meritati; perchè ella è davvero una graziosissima *chanteuse* dalla voce di timbro gradito e dal canto molto elegante, molto fine: una stella autentica, di prima grandezza.

E qualche giorno appresso: l'enorme folla che gremiva l'elegante Circolo delle Varietà riconfermò pienamente lo straordinario successo che la signorina Bessard, la finissima, deliziosa e seducente *chanteuse* ha riportato tra noi. La gentile cantatrice si rifiutò ai troppo frequenti *bis* perchè la voce le si era abbassata.

Ma ciò che aveva rifiutato alle acclamazioni del pubblico *ella* concesse alle insistenze d'un grazioso intercessore. »

Il grazioso era Scarfoglio !!!

Matilde Serao lo seppe telegraficamente a Gerusalemme e si fece chiudere una notte nella chiesa del Santo Sepolcro, ove i Francescani hanno una stanzetta per un anima che voglia restar sola col suo signore.....!

Chi aveva il cuore più straziato?

Lei, lui, l'altra?

Lei che pregava, *lui* che spendeva o l'*altra* che cantava?

S. S. LEONE XIII

I nostri prigionieri

Gli ultimi dispacci dallo Scioa, riguardanti i nostri infelici soldati, caduti così miseramente negli artigli di quel farabutto di Menelik, sono tutt'altro che confortanti!

Madri, spose, germani sono sospesi tra la vita e la morte: non sanno se riabbracceranno i loro cari o se non avranno neppure l'estremo conforto di seppellirne i cadaveri! Tale ansia è più terribile che mille morti: è uno spasimo atroce, irresistibile che scuote le fibre più forti e ne abbrevia l'esistenza.

Si è menato tanto e tanto scalpore su per la stampa chiacchierona, facendo quasi toccar con mano che la liberazione dei nostri prigionieri dovea ritenersi come un fatto compiuto; ma, cessati i primi bollori, tutto è rientrato nel silenzio più profondo, e in questo momento le tenebre più fitte nascondono la verità delle cose.

Il Governo, quegli che veramente e seriamente avrebbe il dovere di ricordare che i nostri più cari, dopo essere scampati miracolosamente alla più atroce delle morti, languiscono orrendamente, desiderando quasi la morte che risparmiolli, il Governo, diciamo, si è rinchiuso in sè come una lumaca, e si dà tanta pena degli sventurati di laggiù, quanto possa darsene il nuovo Scià di Persia!

E' vero che ha raccozzato un simulacro di *missione* con a capo il Nerazzini per cercare d'*impietosire* il Negus, ma non avrà di certo che l' onta e il danno, risapersino passivo dai bimbi degli *asili* infantili, che Menelik ha tanta stima ed affetto per Nerazzini che sarebbe felice il giorno nel quale potesse farne un saporito boccone!

E il Comitato delle Dame, rappresentato dal Rey?

Anche in costui abbiamo, disgraziatamente, ben poca fiducia.

L'aureola misteriosa nella quale il furbo frate si é cinto non dà gran che a sperare; e, infatti, finora, meno le solite spagnolate, tutto è piombato nel silenzio sepolcrale!

Solo una speranza ci resta; e, la Dio mercè, questa speranza è in noi così ben radicata che ne fa dimenticare in buona parte le tristi angosce delle cose.

E tutta questa lieta speranza è fondata nell'opera eminentemente umanitaria del nostro Santo Padre Leone XIII.

Che cosa ha egli fatto quest' Uomo veramente santo, e che ama la sua Patria e i suoi figli derelitti senza menarne scalpore?

Quando tutti vegetavano, quando non pensavano ad altro che ad accapigliarsi nelle lotte di esistenza personale, Egli, sorvolando su tutti gli orgogli umani, ha scritto direttamente a quel mascalzone di Menelik, richiedendogli la liberazione dei nostri prigionieri. Gli ha parlato con la sua soavissima parola, dei doveri di cristiani, ed è fuor di dubbio che S. Santità riuscirà nel nobile intento. Che se poi il vincitore di Abba-Carima se ne resterà indifferente alla nobile parola del Successore di S Pietro, altri *argomenti* più serii varranno a smuovere il triste cuore del sedicente successore di Salomone.

S. Santità il Papa ha mostrato di essere uomo di serietà ineguagliabile e di tatto veramente sicuro. E ha pensato che, fallendo *spiritualmente, materialmente* avrebbe di certo raggiunto lo scopo. Ed è perciò che, assieme al suo dolcissimo scritto, ha provveduto monsignor Macario, da lui prescelto nella delicata missione, di molti sacchetti di oro lampante, affinchè innanzi a così persuasivo *argomento*, il Negus non possa negarci di lasciar liberi i nostri miseri soldati prigionieri.

A così nobile atto, messo in pratica da S. Santità senza pompa di vane parole, il popolo tutto non dovrebbe che innalzare un sol coro di benedizioni pel Santo Uomo, e supplicare il Signore perchè ce lo conservi ancora per molti e molti anni.

E mentre si dovrebbe benedire Chi veramente si è adoperato per ridonare la pace a tante e tante famiglie disgraziate, un urlo solo di riprovazione e di sdegno dovrebbe coprire coloro che, meno la sciocca lusinga, non fecero alcun che di serio per la liberazione dei nostri prigionieri in Africa.

Staffile

LE OPERE PIE

II.

G' Incurabili

Promettemmo, nel numero scorso, di apprestare all'ottimo Prefetto com. Cavasola gli elementi che valessero ad illuminarlo sull'andamento del nostro grande Ospedale degl'Incurabili, studiandoci di richiamare alla mente delle autorità tutorie i *fatti* ed i *misfatti* che fecero tralignare la pia casa del suo santo scopo.

Lo studiare ed illustrare le tavole di fondazione; la interpretazione della volontà di tanti benefattori; l' analisi dei bilanci ed il modo come le ingenti rendite sono amministrate, costituiscono un problema complesso, che non può essere trascurato da chi si accinge a veder chiaro in un' azienda di quella fatta.

Ma altro in quest'ora s' impone: altri mali ben più gravi urgono, giacchè sono infinite le lagnanze sugli abusi d'ogni genere e specie, di cui si fa colpa a questo ospedale degl'Incurabili, che un giorno il *Corriere* giustamente appellò *Ospedale dei non curati*..

Dei *non curati* e dei *maltrattati,* diciamo noi, e con noi lo diranno quanti hanno cuore per le sventure degli umili dopo di aver letto e meditato sugli appunti principali, che si fanno all'amministrazione di quel Pio Luogo.

Cose, addirittura, da Sant' Uffizio; le quali *se fossero vere*, farebbero vergogna al più barbaro fra i popoli barbari dell'orbe terraraqueo.

E diciamo *se fossero vere*, perchè ci ripugna a prestar credenza—abbenchè da più parti affermate—ad enormità del genere di quelle che qui appresso accenniamo.

Prima però di raggruppare le varie lagnanze sugli abusi che si deplorano, teniamo a dichiarare, che tutto ciò che sottoponiamo all'attenzione dei lettori e delle autorità, lo sottoponiamo obbiettivamente, senza mira ad alcuno. Come il vecchio Montaigne, *je lire en l'aire sans viser personne*—e perciò saremmo lieti similmente di vedere smentito quanto torna a disdoro della civiltà nostra, della gentilezza e della pietà di questa ultraumanitaria Napoli.

E prima di salire in alto diamo principio dal basso personale, che rende più penosa la sorte di tanti infelici.

* * *

Ciò premesso, ecco alcuni dei *si dice* che corrono intorno alla grande casa ospedaliera: *si dice* che, ripetiamo, vorremmo veder smentiti, e che solo l' autorità e l' oculatezza del Prefetto può chiarire infondati o no.

Gl'inservienti — Formerebbero una vera Corte dei Miracoli, i cui componenti sarebbero legati con patti di sangue per sfruttare i poveri ammalati.

Essi, oltre a farsi pagare 45 lire mensili dalla Casa, esercitano senza ritegno il più basso, il più vile negozio, la più sozza camorra. Un povero malato non può aprir bocca se prima (se il fisico glie lo permette!) non mette mano allo scarso borsellino!

Vuole un bicchier d' acqua fresca?

Vuole farsi sollevare un guanciale? — regali due soldi! ecc...

Il più grave è, che anche nella cura della malattia, questi inservienti, richiedono la loro mancia.

Ha bisogno un malato che gli si apponga il *catetere*? Ebbene, deve prima pagare!

Un altro, non trova pace, non trova requie, smania, si dibatte, grida, si lamenta; egli sa che mediante una iniezione ipodermica di morfina puó riposare.

Ebbene chiama, tira e tira la corda del campanello e si sente rispondere un « mo, mo! »

Finalmente, dopo tanto tempo, dopo che l'infermo s'è consumato nel dolore, nel pianto, pagando i due o tre soldi ha la tanto desiderata siringa ipodermica!

E queste sarebbero cose che fanno gli inservienti in palese, figurarsi poi...

Gl'Ispettori—Vi sono 3 individui adibiti ad ispezionare il servizio degli inservienti.

Si capisce quale dovrebbe essere il loro dovere; ma essi questo dovere non lo riconoscono, fanno invece il loro comodo.

In che modo è facilissimo capirla!...

Certo è che permettono tutto ciò che non dovrebbero permettere, fanno finta sempre di non vedere e non sapere pur riscuotendo uno stipendio di L. 1200 annuo.

* * *

Un'altra cosa che fa ribrezzo a sentirsi è questa: per ordine superiore non possono le famiglie dei malati portare a questi pane, frutta, vino ecc.

Come si sa, tanto per gli uomini che per le donne, vi sono individui appositi che impediscono l'accesso di vivande, e si ammira lo zelo con cui viene fatta questa operazione.

Ma si curo: si ha ragione di mostrarsi rigorosi e zelanti; poichè se si facesse il contrario, andrebbe tutto a discapito della tasca di questi gabellieri dell' anticamera della morte.

Ne viene che il malato, desideroso p. es. di frutta, paga i suoi 4 o 5 soldi per avere un soldo o due di roba!!

Insomma, pagando puó entrare tutto, anche se uno vuole maccheroni, insalata, minestre ecc. e non monta se la tal roba fa male al tal malato: basta che si spillano danari!

Questo il Governo lo vede; gli ispettori degli inservienti lo vedono, ma si tace, perchè? Si vada nelle ore pomeridiane all'Ospedale e si vedranno facchini entrare con sulle spalle; carichi di vivande, perfino di vivande calde! E li vedete preceduti da donne e da inservienti dell'ospedale, che fanno da battistrada e da salvacondotto.

Altre sconcerie — Ai poveri malati si dà il latte acido che invece di apportar bene apporta male!

I malati si lagnano con le monache e queste in tono canzonatorio rispondono che il latte è fresco, allora munto.

A proposito delle monache, di queste serve di Dio, c'è da dire ch'esse fanno tutto il loro *bon plaisir*, tutto il loro comodo è stanno come tante regine, nella loro indolenza, nella loro *modestia*!